

Book reviews

Wiener J. 1995. *Il becco del fringuello*. Arnoldo Mondadori Editore. Milano, 331 pp.

Non pensavo che una ricerca di ornitologia, per importante che fosse, potesse diventare un best-seller di trecento pagine tradotto anche in paesi di scarsa tradizione naturalistica come l'Italia. La smentita è venuta dall'opera di Jonathan Wiener un giornalista scientifico che con ritmo narrativo serrato ci ha raccontato la storia delle scoperte affascinanti dei coniugi Peter e Rosemary Grant, due scienziati che dagli anni settanta studiano, in periodo riproduttivo, una popolazione di fringuelli delle Galapagos. La loro ricerca si svolge su una piccola ed inaccessibile isoletta dell'arcipelago, *Daphne major*, di cui conoscono i più intimi aspetti morfologici, vegetazionali e faunistici. In particolare, generazione dopo generazione, vengono descritti i cambiamenti morfologici e comportamentali che avvengono nei piccoli passeriformi in seguito a mutamenti climatici quali le grandi piogge e prolungate stagioni aride. In pratica i coniugi ecologi osservano ciò che Darwin stesso immaginava come un processo troppo lento e grandioso per poter essere osservato da occhio umano: l'evoluzione. Wiener tuttavia non si limita alla dettagliata cronaca di questa ricerca, ma inframmezza la narrazione con reports di altre ricerche attualmente in corso, oppure "visite" in casa Darwin e sul Beagle per catturare i pensieri, l'atmosfera e la genialità del grande naturalista del passato. Wiener è particolarmente efficace nel declinare la complessità della ricerca naturalistica moderna che spazia dalla ricerca molecolare di laboratorio ai modelli di microspeciazione simulati al computer, una complessità e rigore che molti ricercatori di estrazione chimica e biomedica, colpiti da leggera sindrome di superiorità, ignorano possa esistere nello studio della varietà dei viventi.

Giorgio Malacarne

Shrubb M. 1993. *The kestrel*. Hamlyn species guides. London, 128 pp.

Turner A. *The swallow*. Hamlyn species guides. London, 128 pp.

Dal 1993 sono in vendita agili monografie ornitologiche della casa editrice Hamlyn, subito riconoscibili, su scaffali e bancarelle, per il dorso e la copertina posteriore di un bel rosso magenta. Questa serie è curata da David A. Christie, assistant editor di British birds, che ha chiamato qualificatissimi ornitologi a produrre testi su uccelli della fauna inglese. Sono fino ad ora usciti, oltre a quelli qui recensiti, i volumi sulla Sterna comune, la Cinciallegra, la Cesena e il Barbagianni.

L'impianto dei volumetti è simile, e segue una trattazione tipica di altre monografie o di testi quali il Cramp: inquadramento sistematico, distribuzione, habitat, popolazione e movimenti, cibo, comportamento sociale e riproduttivo, fenologia e cicli vitali, muta, migrazioni, biologia della conservazione. Tutti e due i testi sono di ottima qualità; si tratta di divulgazione ad alto livello in cui ciascun specialista mette assieme proprie osservazioni (nel caso di Shrubb molte sono inedite) con dati della letteratura ornitologica. Particolarmente valido il lavoro di Angela Turner, capace di rendere semplici alcuni discorsi intrinsecamente complessi sull'evoluzione della scelta sessuale o il costo energetico della riproduzione negli irundinidi. Del libro sul Gheppio impressiona la notevole mole di dati comparativi messi a confronto ad esempio sulla densità di popolazione o l'alimentazione, mentre avremmo voluto vedere più citata la magnifica ricerca di Daan, Dijkstra, Massman & Mejer sulle strategie riproduttive in una popolazione di rapaci olandesi: un po' di inconscio nazionalismo britannico? In entrambi i casi comunque la qualità del testo e delle figure è eccellente e può servire come valido riferimento e consultazione per amatori e professionisti. In conclusione, nello studio delle specie ornitiche più note si sta arrivando ad una situazione paradossale: i saggi monografici sono abbondanti ed a volte si accavallano ma sempre necessitano nuovi aggiornamenti. Ad esempio sulla Sterna, oltre al volume della casa editrice Hemlyn, è uscita una robusta

monografia di Joanna Burger; sui Barbagianni la Cambridge University Press ha appena stampato un testo di Iain Taylor; sulla Rondine è uscita, in contemporanea al libro della Turner, l'opera specifica di A.P. Moller sulla riproduzione; sul Gheppio la Poyser aveva fatto uscire solo nel 1990 una monografia di Village. Il paradosso, lo ripetiamo, è che vista la abbondantissima messe di nuovi dati su queste specie, il lettore che vuole stare al passo con le novità ha bisogno, con una sorprendente frequenza, di opere di sintesi ed aggiornamento: non si finisce mai di imparare.

Giorgio Malacarne

Hölzinger J. 1995. *Die Vögel Baden-Württembergs, Band 5. Atlas der Winterverbreitung*. Eugen Ulmer Verlag, Stuttgart, 557 pp.

Mentre è ancora in corso l'"ondata" di pubblicazioni riguardanti la distribuzione sul territorio degli uccelli nidificanti, comincia ad apparire in tutta Europa una nuova serie di Atlanti, relativi questa volta alle specie presenti nella stagione invernale. Come di consueto, le realizzazioni nazionali più rapide (presto divenute punto di riferimento) sono state opera degli ornitologi britannici e olandesi, mentre a livello regionale italiano lo standard è rappresentato dall'Atlante della Lombardia. In posizione intermedia per quanto riguarda il territorio coperto, circa 36000 km², si colloca l'Atlante degli uccelli della regione (o stato federato) Baden-Württemberg, nella Germania meridionale.

Alla realizzazione dell'opera hanno concorso oltre 500 volontari, durante i cinque inverni compresi tra il 1987/88 e il 1991/92. Il territorio è stato suddiviso in 1134 rettangoli di 6.1x5.5 km, all'interno di ciascuno dei quali sono stati effettuati dei censimenti standardizzati (metodo dei transetti senza limiti per la distanza di osservazione). Gli ambienti sono stati suddivisi in cinque categorie: boschi, terreni agricoli, frutteti, aree antropizzate, canneti/aree umide.

Per le 114 specie più comuni, tramite elaborazioni statistiche basate sulla percentuale di territorio ricoperta da ciascuna categoria ambientale e sulle densità ricavate in campo, è stato calcolato il numero di individui presenti in ognuna delle 299 tavolette cartografate. Per la maggioranza delle specie acquatiche è stato invece possibile sommare direttamente i conteggi effettuati in tutti gli specchi d'acqua della regione. Per le restanti specie, poichè non era possibile presentare carte quantitative sia per la dispersione dei dati che per il basso numero di osservazioni archiviate, è stata aggiunta una seconda mappa distributiva, basata sulle segnalazioni accumulate negli ultimi 30 anni.

L'intera opera riflette chiaramente il grande sforzo dei redattori nell'elaborazione dei dati: gran parte delle 91 pagine introduttive, del corpus centrale dedicato alla descrizione per specie e delle 151 pagine finali è infatti occupata da tabelle e figure in cui i dati vengono riassunti, presentati o elaborati statisticamente. Proprio questa preponderanza dei "numeri" e dell'iconografia, unitamente alla presenza di un'esteso riassunto in inglese, rendono questo Atlante usufruibile anche a quei lettori per i quali la lingua tedesca appare come un ostacolo insormontabile.

Sfogliando testi come questo di Hölzinger si può notare chiaramente come per gli uccelli il dettaglio raggiunto nella conoscenza della distribuzione sul territorio sia ormai estremamente elevato. Questa classe di vertebrati si colloca sempre più ad un livello difficilmente superabile dagli studiosi di altri gruppi di viventi, escluse forse solo le piante di interesse forestale.

Marco Cucco

Gosler A. 1993. *The Great Tit*. Hamlyn Species Guides.

Chiunque si apprestasse a riassumere le conoscenze disponibili sulla biologia della Cinciallegra in 116 pagine, comprendenti illustrazioni e bibliografia, si troverebbe in notevoli difficoltà. Infatti un secolo di ricerche su questa specie ha prodotto una quantità enorme di dati sulla vita di questo piccolo uccello, al punto che Mc Cleery e Perrins (1988) scrivevano sette anni fa che, forse, la Cinciallegra è il passeriforme più studiato nel mondo. L'A. ha superato le difficoltà suddette privilegiando, in genere, gli studi condotti nelle nazioni, come Gran Bretagna e Olanda, dove questi studi sono stati approfonditi maggiormente, anche perché intrapresi da più tempo che altrove. Secondariamente, l'A. ha preferito spesso, piuttosto che fornire dati di tipo descrittivo, evidenziare il significato biologico dei comportamenti nonché degli aspetti fisiologici e morfologici della Cinciallegra, ricordando l'importante ruolo che le ricerche sulla specie hanno avuto nella comprensione di moltissimi processi ecoetologici. Per esempio nel quarto capitolo sul cibo e le abitudini alimentari non viene fornito nessun elenco dettagliato delle prede e dei tipi di alimenti della Cinciallegra, informazioni rinvenibili classicamente nel Cramp e Perrins (1993), ma vengono trattate le sue capacità esplorative di nuove fonti di nutrimento, le sue richieste energetiche e le sue scelte predatorie alla luce dei principali modelli sviluppatasi nell'eco-etologia dell'alimentazione ('central-place foraging', 'marginal value theorem', 'profitability of a

prey'). Allo stesso modo, nel paragrafo sul canto (cap. 6), il riferimento alla grande variabilità di suoni che la Cinciallegra può emettere è una valida occasione per parlare delle funzioni dell'attività canora, della sua differente struttura in rapporto all'habitat frequentato e delle scelte sessuali da parte della femmina. Quale ultimo esempio, si può citare il capitolo sulla muta (cap. 10), in cui la descrizione del processo di rinnovo del piumaggio permette di spiegare come pure il numero di grandi copritrici cambiate dal giovane ha delle conseguenze molto importanti in un contesto sociale.

Nonostante la Cinciallegra possa non essere il rappresentante più tipico dei Passeriformi di bosco (p. 12) e malgrado i problemi derivati dal fatto che la maggior parte dei dati raccolti su questa specie si riferisca a individui nati o riprodottesi in ambienti con cassette nido (p. 13 e p. 44), risulta, da quanto detto, che un grosso pregio del libro è quello di essere, in pratica, una sintesi chiara della gran parte delle conoscenze più moderne sulla vita dei piccoli uccelli e, nello stesso tempo, su quanto ci sia ancora da indagare nel medesimo campo. In alcuni casi, naturalmente, lo spazio disponibile limita l'approfondimento di certe tematiche. Per dirne una, laddove si parla di difesa del nido non si fa alcun cenno alle serie critiche metodologiche, sollevate da Knight & Temple (1986), a questo tipo di ricerche.

Il libro è corredato da alcune foto e figure, tra esse va ricordata la prima in cui viene rappresentata la distribuzione mondiale delle trenta sottospecie accettate dall'A. e dei quattro gruppi principali a cui esse appartengono (*major*, *minor*, *cinereus* e *bokharensis*) nonché le fasce di ibridazione tra tali gruppi. Da notare che Perrins (1979), nel suo libro sulle cince, citava la mancanza di notizie sulla possibilità di ibridazione tra i membri di *P. major bokharensis* e quelli di altri gruppi, ignorando, dunque, lo status del gruppo *bokharensis*. Inoltre dalla stessa figura si osserva che, mentre nel Cramp e Perrins (1993) le cinciallegre sarde vengono ascritte alla ssp. *ecki* e le siciliane alla ssp. *aphrodite*, qui le prime sono integrate nella ssp. *corsus* e le seconde nella ssp. *major*, diffusa pure nella penisola.

In conclusione il libro di Gosler è una lettura piacevole per ogni ornitologo; d'altro canto per i 'cinciologhi' mediterranei è un monito a riempire il gap di conoscenze sulla specie che, a dispetto della notevole mole di lavori prodotti nell'ultimo decennio alle nostre latitudini, soprattutto dagli ornitologi francesi e, in particolare, sulla biologia riproduttiva, sono ancora decisamente insufficienti.

Alberto Sorace

Burton J., 1995 - *Birds & Climate Change*. Christopher Helm ed., London. 376 pp.

Un titolo affascinante e accattivante che induce all'acquisto entusiasta, convinti di aver trovato finalmente la sintesi letteraria di un fenomeno di enorme interesse scientifico. In realtà non si può nascondere che il libro suscita più di una delusione, a dispetto del titolo così promettente. In primo luogo va detto che la relazione "uccelli - cambiamenti climatici" si riferisce, ahì noi, al solo nord-Europa, e più precisamente all'Europa nord-occidentale. Pertanto non risulta, ad esempio, che l'Occhiocotto abbia manifestato nel corso del secolo variazioni nel proprio areale. Sarebbe stato più corretto segnalare nel titolo l'area geografica presa in considerazione dal libro, così come è un peccato che non si sia voluta estendere la trattazione dell'argomento all'intero continente europeo.

Superata questa prima delusione il libro si presenta anche interessante con cartine ben fatte e che spesso disegnano situazioni davvero molto belle, quale ad esempio la mappa della distribuzione del Fanello nordico in Gran Bretagna in cui si fa notare graficamente la perfetta coincidenza dell'areale con la parte di Gran Bretagna interessata da precipitazioni annue superiori ai 750 millimetri.

Il libro si sforza di spiegare con un dettaglio molto spinto tutte le variazioni distributive avvenute nel corso del secolo nell'Europa nord-occidentale con i cambiamenti climatici. In particolare si sostiene che la fase calda che ha caratterizzato la prima metà del '900 ha determinato l'espandersi verso nord di molte specie termofile, e che il successivo periodo freddo iniziato dopo gli anni '50 in realtà ha subito modifiche in seguito all'effetto serra e che quindi, in alcuni casi, non si sono avute forti regressioni da parte delle specie più termofile. Il fenomeno è più manifesto nelle isole britanniche, rispetto ad esempio alla penisola scandinava, al punto che, come è noto sono state registrate anche modifiche nelle rotte migratorie di alcuni passeriformi che hanno scelto le coste atlantiche della Gran Bretagna come quartiere di svernamento. A questo si associa anche la regressione dell'areale di molte specie artiche che tendono a spostarsi verso sud, nel Nord-Europa, e sulle coste scozzesi in particolare.

Le tesi del libro sono indubbiamente affascinanti e spesso condivisibili; spesso, non sempre. La sensazione è che l'Autore abbia esagerato nel tentare di spiegare tutte le modifiche degli areali con fattori climatici. È sembrato, e in questo si è confortati da una valutazione analoga dell'autore della recensione apparsa su *British Birds*, che in molti casi si siano sottovalutati altri fattori ambientali altrettanto, se non più, importanti. Si può citare ad esempio la persecuzione umana

o la riduzione, sempre per motivi antropici, di alcuni habitats, fattori che per alcune specie hanno rappresentato sicuramente un limite molto importante nella prima metà del secolo e che spesso ne hanno condizionato la dimensione dell'areale.

La limitatezza geografica dell'analisi rende inutili e sbagliate le tabelle in appendice I, da dove si evince che specie come l'Occhiocotto, la Sterpazzolina e la Silvia del Ruppell sono rimaste statiche nel loro areale nel corso del ventesimo secolo!

Il libro si chiude con uno splendido capitolo scritto anni or sono da Kenneth Williamson sugli effetti del clima sull'evoluzione della migrazione degli uccelli. In esso Williamson descrive i bei risultati che aveva raggiunto studiando le migrazioni nell'osservatorio di Faeroe. Egli dimostra con eleganza e chiarezza come la migrazione di ritorno degli uccelli nidificanti sulle coste della Groenlandia sia in funzione dell'anticiclone che si viene ad instaurare sull'isola di Islanda nella tarda estate. Un brano stupendo che potrebbe essere indicato come un classico della letteratura ornitologica. *Birds & Climate Change* è in sostanza un libro di chiari e scuri, con pagine interessanti e pagine che lasciano, invece, alquanto perplessi il lettore. Un libro che comunque non può mancare nella biblioteca degli ornitologi che studiano la biogeografia degli uccelli.

Maurizio Fraissinet

Zunino M. e Zullini A., 1995 - *Biogeografia. La dimensione spaziale dell'evoluzione*. Casa Editrice Ambrosiana, Milano. 310 pp.

È divenuto ormai raro trovare testi di biologia scritti da Autori italiani, addirittura rarissimo se in essi si cerca un linguaggio chiaro, semplice, scorrevole e accattivante, doti finora appannaggio quasi esclusivo degli autori anglofili. Il libro di Zunino e Zullini, oltre ad avere i pregi divulgativi di cui sopra, riempie un vuoto che da troppo si avvertiva tra i biogeografi italiani. Non c'era, infatti, un testo di biogeografia che compendiasse le tematiche della disciplina in maniera organica e continuativa, e che ne rappresentasse una sintesi in grado di supportare anche un approccio didattico. Accattivante anche la grafica editoriale che si sviluppa su di un tema cromatico costante, basato sui toni dell'azzurro e del grigio, toni che in qualche modo, richiamano anche il colore blu della copertina. Dopo le doverose, e meritate lodi passiamo a un'analisi dei contenuti.

L'approccio è decisamente evolutivista con una particolare predilezione per l'analisi cladistica e filetica del processo biogeografico. Dopo un interessante primo capitolo, dedicato ad una ricostruzione storica

della biogeografia, le cui origini risalirebbero, almeno nei concetti base, agli albori del pensiero umano, e si troverebbero nei testi sacri di varie religioni, da quella ebraica alla egiziana, da quelle greco-latine e indiane a quella precolombiana del Messico, si passa all'illustrazione di concetti basilari per l'approccio biogeografico: il concetto di specie e di speciazione, le relazioni filetiche e le ipotesi filogenetiche, la cladistica, la sistemica connessa alla filogenesi. Il corpo centrale del libro è dedicato agli argomenti tipici della biogeografia: l'areale, nei suoi aspetti concettuali e dinamici, le regioni biogeografiche, la corologia, i modelli di distribuzione, l'ecobiogeografia, la storia della Terra e della vita nelle varie ere e, infine, un'analisi sintetica del panorama biogeografico per alcuni taxa. Quest'ultima analisi, in particolare, risulta molto, forse troppo, sintetica, al punto da dover sacrificare taxa importantissimi, quali ad esempio gli insetti, o ridurre di molto la trattazione di altri, altrettanto interessanti, come gli uccelli. Per la biogeografia delle acque dolci c'è invece un approfondimento maggiore, mentre nella trattazione della biogeografia umana, anch'essa approfondita in più paragrafi, si possono trovare spunti di un certo interesse. Il lavoro termina con un capitolo dedicato alla biogeografia storica e ai diversi approcci culturali che essa fa registrare: evolutivista, filogenetista, vicariantista, panbiogeografica, fenetista, e un capitolo in cui si tracciano elementi di sintesi tra concetti espressi e metodi di indagine. Un'appendice dedicata ad alcuni approcci metodologici, un glossario di termini e un'ampia bibliografia chiudono l'opera.

L'estrema sintesi che si lamentava poc'anzi sulla trattazione della classe degli uccelli nell'ambito del panorama biogeografico, seppure giustificata dalle esigenze editoriali, apre la parte relativa alle critiche che un ornitologo sente di muovere al libro; critiche, va detto subito, che rappresentano più una riflessione, provocata dal libro stesso, che non specifiche contestazioni all'opera in oggetto.

Di fatto la biogeografia degli uccelli è trattata in maniera estremamente sintetica e, in qualche caso, con affermazioni che andrebbero verificate tra gli ornitologi. La marginalità della classe degli uccelli trova giustificazione nell'approccio storico-evolutivista che si è dato alla trattazione (peraltro corretto), che ovviamente vede del tutto secondario il ruolo dell'avifauna per l'esiguità di resti fossili e per la grande difficoltà nel tracciare, quindi, ipotesi filogenetiche nella storia delle distribuzioni. Di fatto l'analisi storica della distribuzione degli uccelli, fatta eccezione per le conoscenze fossili dell'Eocene, e successivamente per la storia biogeografica degli *Struthioniformes*, prende spunto da fenomeni verificatisi nel corso delle ultime glaciazioni.

Ciò non deve far diminuire, però, l'interesse biogeografico intorno alla classe degli uccelli. Questi rappresentano, infatti, un ottimo modello per l'analisi ecologica delle distribuzioni: essi non soffrono, se non in minima parte, delle recenti barriere di tipo antropologico, hanno un'ampia capacità di movimento, e pertanto la dinamica degli areali può essere meglio seguita e misurata con metodi matematici; la loro stessa distribuzione, di tipo casuale e poco condizionata da eventi di natura antropica, è ideale per connessioni ecologiche e per modelli analitici di tipo matematico. La stessa complessità fenologica di molte specie con le conseguenti modifiche distributive in funzione stagionale può rappresentare un ulteriore interessante scenario per approfondire tematiche biogeografiche. In questo c'è da dissentire da quanto affermano gli Autori a proposito delle aree di svernamento degli uccelli. Essi sostengono che la definizione di areale di una specie, intesa come "la porzione di spazio geografico in cui tale specie è presente e interagente in modo non effimero con l'ecosistema", è tale da non far prendere in considerazione le aree di svernamento, non potendole considerare areale della specie, essendo questo limitato a quella sola porzione di "spazio geografico" in cui si compie l'attività riproduttiva. Pertanto, sostengono gli Autori, l'assenza invernale di rondini o quaglie dai loro quartieri riproduttivi non è sostanzialmente diversa dall' "assenza" contemporanea di ghiri, marmotte, pipistrelli che, pur senza spostarsi nello spazio, sfuggono alla stagione sfavorevole andando in letargo, e quindi "autoescludendosi" temporaneamente dal sistema. È davvero difficile per un ornitologo accettare un concetto di tale tipo per l'areale di un uccello migratore. Del resto gli stessi Autori, successivamente, sembrerebbero entrare in contraddizione, allorché affermano che è la specie a confinare allo spazio che occupa la realtà di areale, grazie alle interazioni che si stabiliscono fra entrambi in quanto parti di un sistema integrato, e che quindi specie e areale hanno un destino comune. L'areale pertanto verrebbe visto come una sequenza di successive "aree semaforanti", al pari degli stadi evolutivi che si succedono in una specie in anagenesi.

Conseguentemente, diremmo noi ornitologi, lo spazio geografico occupato da una specie nel suo quartiere invernale, nonché quello attraversato durante le migrazioni, interagisce con la specie, non solo, esso, in questa forte interazione, diviene fondamentale per la sopravvivenza stessa della specie, come ben sanno coloro che seguono le vicende popolazionistiche delle specie svernanti nel Sahel. L'areale di un uccello migratore è quindi più complesso di quello di altre specie animali sedentarie, esso si articola in maniera spaziale e temporale. Il fenomeno, del resto, non è esclusivo della classe degli uccelli, ma comprende

molti altra taxa marini e terrestri che si spostano periodicamente su lunghe distanze. Il non voler prendere in considerazione e approfondire questo concetto rischia di vanificare quanto, giustamente, sostengono gli Autori nella simpatica pagina di epilogo, allorché affermano che la "conservazione della natura, la difesa della biodiversità, il giudizio da dare sulle alterazioni dei biota, le previsioni per il futuro e altri aspetti applicativi, dipendono strettamente dall'impostazione biogeografica esistente alla base". Non tener conto che l'areale di un uccello migratore si compone di più spazi geografici, lontani tra loro e sfasati nel tempo, ma uniti da corridoi di transito (le rotte migratorie) e dalla frequentazione di una stessa specie, significa non poter pianificare una corretta politica di conservazione per le specie migratrici.

Ci si rende conto allora che la trattazione della biogeografia degli uccelli è qualcosa di molto complesso e affascinante che meriterebbe una trattazione approfondita a parte e c'è da scommettere che la lettura di *Biogeografia*, di Zunino e Zullini, con la loro affascinante capacità di presentazione degli argomenti, rappresenterà uno stimolo per gli ornitologi italiani ad aumentare gli approfondimenti nel campo della biogeografia degli uccelli.

Maurizio Fraissinet

Jehl J.R. I.R. e Johnson N.K. (eds.) - 1994.

A century of avifaunal change in Western North America. Studies in Avian Biology No. 15 Cooper Ornithological Society, 348 pp.

La serie libraria "Studies in Avian Biology" raccoglie i lavori che, a causa dell'eccessiva estensione, non possono essere pubblicati sul periodico ornitologico americano "The Condor". Questo volume è il resoconto di un simposio tenutosi a Sacramento in California nell'aprile 1993, organizzato in occasione del centenario della fondazione "Cooper Ornithological Society". L'intenzione degli autori è stata quella di offrire una descrizione dettagliata dei cambiamenti occorsi negli ultimi cento anni all'avifauna degli Stati Uniti occidentali, e di identificarne le possibili cause. Il testo raccoglie ventisei lavori, inseriti in cinque sezioni principali: 1) cambiamenti locali, 2) tendenze popolazionali, 3) effetti dell'antropizzazione, 4) specie particolarmente importanti, 5) prospettive per il futuro. Quasi tutti gli autori hanno sfruttato l'enorme quantità di informazioni contenute nella banca dati BBS (Breeding Bird Survey), messa a disposizione dall' U. S. Fish & Wildlife Service,

attualmente la migliore fonte di dati quantitativi sugli uccelli nidificanti negli Stati Uniti. L'interpretazione dei dati storici è risultata al contrario assai ardua, essendo basata su osservazioni sporadiche, soggette a grossolani errori di nomenclatura o di identificazione delle specie, raccolte da naturalisti "improvvisati" (c.f.r. contributo di Houston sul resoconto di sei commercianti di pellicce della Hudson's Bay Company nel 18° secolo). Il quadro che emerge dagli interventi è abbastanza sconcertante: il disturbo antropico è spesso la causa del decremento popolazionale di molte comunità aviarie, anche se, come sottolineano gli autori stessi, frequentemente intervengono anche fattori naturali (soprattutto variazioni climatiche). L'uomo può interferire con l'avifauna direttamente, tramite la caccia e la raccolta delle uova, o indirettamente. Può infatti distruggere habitat importanti per certe specie (contributi sull'avifauna degli ambienti ripariali, delle zone salmastre, delle antiche foreste di conifere), introdurre nuove specie con effetti devastanti sulla fauna locale (c.f.r. l'esempio delle isole Hawaii), immettere nell'ambiente sostanze inquinanti (interventi sulla scomparsa del Falco pellegrino da molte regioni in seguito alla contaminazione da DDT, sugli ingenti danni alle comunità di uccelli marini provocati dall'inabissamento della petroliera Exxon Valdez, ecc.). Il volume si conclude suggerendo (alla classe politica, alle imprese ed al singolo) una serie di strategie volte al mantenimento della biodiversità, ribadendo più volte che occorre proteggere una specie quando questa è ancora comune.

Paola Laiolo

boschive presenti in Gran Bretagna; proprio in questo capitolo emerge l'accurata preparazione dell'autore in materia di pratiche di silvicoltura, utilizzate ora ed in passato. Successivamente viene analizzata l'abbondanza e distribuzione dell'avifauna nonché l'uso che questa fa del bosco: sono trattati molti dei fattori che modellano le comunità ornitiche, quali la localizzazione geografica, la produttività, la struttura della volta, la composizione in specie vegetali, alcuni aspetti sociali e demografici. Nei capitoli che descrivono i vari ambienti boschivi (macchia, foresta di conifere, foresta pascolata, foresta di latifoglie d'alto fusto, bosco ceduo) viene posto l'accento sui cambiamenti nell'ornitofauna legati alla successione dei diversi stadi di crescita degli alberi, nonché sugli effetti che hanno sull'ecosistema bosco (e quindi anche sugli uccelli) la manutenzione e lo sfruttamento umano. Questi ultimi aspetti sono approfonditi e generalizzati nell'ultimo capitolo, incentrato sugli effetti deleteri dell'antropizzazione. Il lettore che ricerchi il classico elenco di uccelli rinvenibili nei diversi habitat boschivi oppure il resoconto di studi su una particolare specie resterà senz'altro deluso poiché in questo testo viene affrontato un discorso più globale che abbraccia tutti gli aspetti dell'ecosistema bosco e, in considerazione del fatto che quasi tutti i boschi in Gran Bretagna sono, o sono stati, sfruttati dall'uomo, ampia rilevanza è data alla gestione di questo ambiente. (L'elenco delle specie viene comunque fornito in appendice).

Paola Laiolo

Fuller R.J. 1995 - *Bird life of woodland and forest*. Bird Life Series. Cambridge University Press. 244 pp. ISBN: 0521 33118 8 L. 24.95 (US \$ 64.95)

La collana Bird Life, edita dalla Cambridge University Press e diretta da C. M. Perrins, propone un approccio spiccatamente ecologico allo studio dell'avifauna delle Isole Britanniche. Tre sono i volumi già pubblicati mentre altri tre sono in fase di stampa, ciascuno volto ad analizzare un ambiente particolare: la montagna, l'estuario, il bosco, le praterie, le zone umide, le città. "Bird life of woodland and forest" si propone di descrivere le relazioni esistenti tra l'avifauna ed il bosco, a due livelli di indagine fra loro complementari. In primo luogo sono esaminati i fattori responsabili dell'abbondanza di particolari specie mentre in un ottica più prettamente ecologica viene trattato l'aspetto delle comunità ornitiche. Inizialmente è presa in esame la distribuzione e lo stato delle aree

Catchpole C.K. e Slater P.J.B. 1995. *Bird Song. Biological themes and variations*. Cambridge University Press. ISBN: 0 521 41799 6. Prezzo £ 19.55 (US \$ 32.95).

L'attività di ricerca di Clive Catchpole e Peter Slater, autori di quest'opera, è ben nota in ambiente scientifico. Il primo, che fu gradito ospite al VI Convegno Italiano di Ornitologia tenutosi a Torino nell'ottobre del 1991, si occupa da tempo del significato biologico del canto nei passeriformi, in particolare nel genere *Acrocephalus*, ed è autore di numerose pubblicazioni su riviste internazionali, oltreché di un volume sulla comunicazione vocale negli uccelli. Il secondo è uno specialista dei meccanismi di apprendimento del canto, analizzati in prevalenza nei fringuelli.

Il libro è stato ideato come testo per gli studenti in biologia, ma può anche essere un utile strumento di lavoro per ornitologi e naturalisti.

Le ricerche relative al canto degli uccelli sono andate repentinamente aumentando in questi ultimi anni, grazie anche alla comparsa di nuovi strumenti di raccolta ed analisi dei dati. Nel contempo, comunque, sono andate anche aumentando le diatribe interpretative, a cui i due autori non si sono certo sottratti. Nel tentativo di risolvere le principali controversie, comunque, ciascun capitolo è stato letto e criticato da uno o più specialisti della materia, tra i quali voglio ricordare John Krebs e Anders Møller.

Le tematiche trattate sono numerose e spaziano dall'anatomia della siringe al controllo ormonale dell'attività canora, dallo sviluppo ontogenetico del canto al significato evolutivo dei dialetti. Di particolare interesse sono i capitoli relativi alla difesa territoriale ed alla selezione sessuale.

Anche se è quasi scontato che una delle principali funzioni del canto sia quella territoriale, fino a pochi anni fa non esistevano prove dell'implicazione diretta del canto nella difesa del territorio. Queste vennero ottenute verificando che maschi resi muti non riuscivano a difendere efficacemente il proprio territorio che, invece, veniva facilmente mantenuto, anche in assenza del legittimo proprietario, impiegando canti opportunamente pre-registrati.

La funzione di attrattore sessuale del canto fu dimostrata solo a partire dagli anni '80 con una serie di esperimenti che dimostravano inequivocabilmente che le femmine sceglievano il partner su base canora. L'interpretazione prevalente di tale comportamento di scelta era ed è basata sull'ipotesi dell'"onestà del segnale", secondo la quale i maschi dalle migliori capacità canore sarebbero anche quelli in grado di offrire un miglior territorio e/o una maggior quantità di cibo alla partner. Quest'ultima, come conseguenza, avrebbe tutto il vantaggio a scegliere usando il canto come parametro discriminante. Esistono comunque anche altre ipotesi interpretative (carico parassitario, coevoluzione intersessuale), ed il significato ultimo della scelta sessuale femminile negli uccelli è ancora ampiamente dibattuto.

Why do birds sing? La domanda non è dunque così banale come potrebbe sembrare. La ricerca scientifica, alle prese con difficoltà interpretative di vario livello (l'esempio della selezione sessuale succitato è solo uno fra i tanti possibili), non è ancora riuscita a dare una risposta esauriente al quesito. Il testo ci fornisce comunque un panorama completo ed aggiornato dell'attuale stato dell'arte e suggerisce le prime, interessanti risposte relative ad aspetti specifici di questa complessa ed affascinante materia.

Antonio Rolando

Block, W.M, Morrison M.L e Reiser M.H. (editors) 1994. *The Northern Goshawk: Ecology and management*, 136 pp. Studies in Avian Biology No 16. Cooper Ornithological Society, 136 pp.

Studies in Avian Biology è una collana pubblicata dalla Cooper Ornithological Society che raccoglie lavori tematici rispondenti agli standard editoriali di *The Condor*. I ventidue lavori che costituiscono il 16° volume analizzano vari aspetti dell'ecologia dell'Astore *Accipiter gentilis* in Nord America. Questa raccolta viene presentata come strumento utile alla pianificazione degli interventi forestali che dovrebbero compendiare le esigenze produttive con quelle della conservazione ambientale. Tuttavia, benché i dati presentati siano numerosi ed approfonditi, sulle scelte gestionali in grado di assicurare le migliori condizioni di protezione e conservazione dell'Astore non esiste ancora un accordo completo tra i ricercatori. Reynolds, ad esempio, raccomanda che le pratiche di forestazione siano tali da determinare condizioni del bosco idonee sia alla nidificazione della specie che al sostentamento delle sue prede. Questo approccio richiederebbe una gestione di aree comparabili all'estensione dei singoli home range (circa 2000 ettari). Secondo altri autori, comunque, per conseguire gli stessi risultati perseguiti da Reynolds, sarebbe più opportuno sviluppare strategie gestionali relative ad aree boschive più vaste, dell'ordine di almeno 100.000 ettari. Si noti, per inciso, che, nelle nostre aree protette, causa le ridotte estensioni, scelte gestionali di questo tipo non sarebbero perseguibili. Vari articoli che compongono il volume sono fondamentali per approfondire le tematiche gestionali perché esaminano in dettaglio la struttura dell'habitat utilizzato dall'Astore e le relative variazioni degli home range individuali nel corso dell'anno. Non mancano gli articoli di ecologia di popolazione che, oltre a vari aspetti della biologia riproduttiva dell'Astore, esaminano anche i rapporti tra preda e predatore, la fedeltà al territorio ed al partner. Il livello scientifico dei diversi contributi è eccellente. Si veda, ad esempio, il lavoro di Kennedy et al. (pag.75-82) relativo alle aree familiari dei giovani dopo l'involò ed, in particolare, la metodologia adottata per la valutazione dell'errore associato alla localizzazione radiotelemetrica. Ritengo che queste raccolte di articoli tematici non solo siano utili a quanti intendono aggiornarsi sui risultati conseguiti dalle ricerche relative ad una certa tematica, ma siano anche di sprone per ulteriori indagini. Mi piace ricordare, per inciso, che la politica editoriale di *Avocetta* è in linea con questa impostazione (vedi Vol 17, N.2 del 1993).

Antonio Rolando